

Territorio

La manifestazione del 25 settembre a Oristano e l'iniziativa nella capitale

Costa (CGIL Sardegna): le risorse contro la crisi siano immediatamente disponibili nella regione

La battaglia unitaria dei sardi arriva a Roma

Prima una manifestazione in Sardegna, il 25 settembre a Oristano, poi la protesta si sposterà a Roma. In gioco ci sono un miliardo e 600 milioni di entrate erariali, dovuti e tuttavia negati dall'esecutivo nazionale, che ingrana la retro-marcia sul Patto con lo Stato per la compartecipazione alle entrate, di-

ventato legge nel 2007. A lanciare la mobilitazione sono CGIL, Cisl e Uil dell'isola, che incassano l'appoggio di Comuni e Province, così come la partecipazione del centro-sinistra in consiglio regionale. La maggioranza al governo, guidata dal presidente Cappellacci, per ora preferisce i toni pacati e si dice fiduciosa verso il governo Berlusconi, che ha cancellato le risorse dalla Fi-

nanziaria nazionale. Linea politica opposta rispetto all'opposizione, pronta all'apertura immediata del contenzioso davanti alla Corte costituzionale. Alle divisioni della politica, il sindacato risponde con una battaglia unitaria: "La vertenza entrate - dice il segretario generale della CGIL Sardegna Enzo Costa - sarà chiusa solo quando le risorse saranno effettivamente trasferi-

te nel bilancio della Regione". Perciò CGIL, Cisl e Uil organizzano una nuova mobilitazione, prova generale dell'iniziativa romana per la quale non è ancora decisa una data. L'obiettivo è che il governo Berlusconi rispetti la legge violata e inserisca nella Finanziaria quanto dovuto. Dopo lo spostamento del G8, la sottrazione di risorse assegnate e poi sottratte all'isola, come i Fondi per le aree sottoutilizzate (Fas), quella dei mancati trasferimenti erariali è l'ennesima prepotenza, offesa e minaccia per l'autonomia della Sardegna (sancita dallo Statuto speciale). Proprio la riscrittura dell'articolo 8 della Carta costituzionale sarda, ha ridefinito, aggiornandole, le percentuali delle entrate dovute dopo anni di immobilismo. La battaglia, avviata da una mobilitazione bipartisan nel 2005 a Roma, con le forze sindacali e sociali insieme alle istituzioni, in prima fila l'allora presidente della Regione Renato Soru, portò a un nuovo Patto con lo Stato, e alla riforma del titolo terzo dello Statuto speciale sardo. Il governo attuale invece temporeggia. Di fatto, nella Finanziaria nazionale non c'è traccia del miliardo e 600 milioni di euro dovuti. "La strada indicata dal viceministro Vegas - conclude Costa -, che subordina i trasferimenti alla predisposizione di norme di attuazione, rappresenta un iter burocratico lungo e inaccettabile per le forze sociali, che rivendicano sin da subito le risorse utili a rilanciare lo sviluppo e il lavoro". ♦

Lombardia

Carrefour, reintegrare gli espulsi

Viene impedito loro di riprendersi il posto di lavoro, dopo 95 giorni in cui ricevono la busta paga senza retribuzione e a zero ore. Succede al confine di Milano. Sessantadue lavoratori espulsi da uno dei magazzini di stoccaggio merci della Carrefour, tra i più grandi del paese, e che nonostante due sentenze non vengono riammessi. L'unica colpa è non aver accettato ritmi di lavoro disumani e la cancellazione del contratto di lavoro.

In servizio, a Pieve Emanuele, si lavora fino a 14 ore al giorno. Un lavoro faticoso, una fotografia che sembra scattata agli inizi del secolo scorso. Una realtà che non riguarda solo questi lavoratori, ma tutto il comparto della movimentazione merci che sta dietro i grandi marchi della grande distribuzione e degli spedizionieri che riempiono le città e le televisioni di pubblicità accattivante. Dagli inizi di giugno inizia una mobilitazione estenuante rivolta a tutta la filiera di piccole e grandi cooperative che si incastrano in una catena di comando tutta a spese dei lavoratori. Alla fine di agosto viene deciso di bloccare in entrata e in uscita i tir delle merci. La prefettura tenta una mediazione tra la Filt CGIL e l'azienda, ma senza successo.

Durante la scorsa settimana avrebbe dovuto iniziare un nuovo iter giudiziario, rinviato al 16 settembre per richiesta dell'azienda, si apre quindi uno spiraglio di trattativa ancora tutto da verificare e che non annulla in nessun modo la gravità della vi-

ceda. A cominciare dalla messa in luce di un'area al confine della legalità, in cui neppure il pronunciamento della magistratura è sufficiente a ripristinare le condizioni di civiltà del lavoro.

"La vicenda di Pieve Emanuele - commenta Vincenzo Mazzeo, della Filt Lombardia - rappresenta una prova generale per ridisegnare l'intero mercato del lavoro. In nome della produttività si vorrebbe

ridurre i lavoratori a macchine silenziose e ubbidienti di pronta e immediata sostituzione. Per questa ragione la mobilitazione della Filt non è rivolta solamente contro l'ultima azienda della catena di comando, fraposta tra il lavoro e la multinazionale del commercio, ma direttamente al marchio della grande distribuzione, principale responsabile di scelte aziendali diseconomiche". ♦

Lazio

Cecconi, fabbrica occupata

Dopo l'accordo in extremis, che nel luglio scorso aveva scongiurato la chiusura dello stabilimento di Ardea, in provincia di Roma, e il licenziamento di 50 lavoratori, alla ripresa dell'attività produttiva è riesplora la vertenza Cecconi. L'azienda, che produce salumi, in maniera unilaterale e senza consultare nessuno - nemmeno i sindacati -, ha avviato una nuova procedura di mobilità per 35 addetti. Un fulmine a ciel sereno, che ha riaperto lo spettro della chiusura.

"Un'operazione poco trasparente e gestita da un'azienda che ancora una volta latita - sostiene Luca Battistini, segretario generale della Flai di Roma e Lazio -. Potremmo parlare di una vergognosa e subdola operazione della Cecconi, dietro la quale si potrebbe

nascondere un altro disegno aziendale ovvero quello di vendere l'azienda senza i lavoratori. Se esiste, come pare, una manifestazione di interesse per rilevare la società lo si dica chiaramente al fine di permettere la ricollocazione del personale, senza escludere nessuno".

In risposta alla decisione della proprietà aziendale, la federazione degli agroalimentaristi della CGIL - che chiede l'intervento delle istituzioni per risolvere la delicata situazione - ha organizzato la mobilitazione dei lavoratori, occupando lo stabilimento lo scorso 8 settembre e bloccando il giorno successivo un tratto della via Laurentina, iniziativa che ha causato molteplici disagi alla viabilità.

Già nei mesi scorsi, la Flai aveva chiesto all'azienda di comportarsi "in ma-

niera responsabile".

"Evidentemente - commenta ancora Battistini -, i dirigenti della Cecconi stanno tentando di seguire una strada diversa". Una strategia che la Flai e i lavoratori osteggeranno con ogni mezzo nell'interesse della salvaguardia dell'occupazione.

"I lavoratori della Cecconi - conclude il segretario generale della Flai - non ne possono più di essere beffati da un'azienda che fino a oggi ha negato ogni possibilità di incontro per cercare di trovare una soluzione alternativa alla chiusura dello stabilimento. La tensione sta salendo ed è per questo che porteremo i lavoratori direttamente sotto la sede dell'azienda a Roma, per obbligarla ad aprire un confronto con noi e ad assumersi le proprie responsabilità". ♦